



Mi chiedo se un governo con base politica così eterogenea riuscirà a fare una riforma significativa del fisco dove esistono visioni contrapposte

Carlo Cottarelli presidente Osservatorio conti pubblici

Mettere ordine tra duecento norme la missione di Draghi per il fisco

di **Roberto Petri**

ROMA - Una commissione per la riforma fiscale snella, con personaggi autorevoli ed operativi, con un orizzonte temporale breve e con l'obiettivo, con tutta probabilità, di impostare una legge delega. Sono queste le prime indicazioni che emergono sulla rivoluzione fiscale targata Draghi che dovrebbe segnare una delle priorità del nuovo governo. Le indicazioni politiche di massima sono state fornite dallo stesso presidente del Consiglio in Parlamento: riforma organica, progressività, riduzione graduale della pressione fiscale, semplificazione.

Il think tank di Bankitalia

Le idee che circolano tra Palazzo Chigi e Via Ventiseptembre trovano naturalmente una sponda nella istituzione da cui provengono Mario Draghi e Daniele Franco: la Banca d'Italia. È stato lo stesso governatore Ignazio Visco per due volte consecutive, nelle "Considerazioni finali" del 2019 e del 2020, a puntare l'indice sulla necessità di una riforma organica del nostro sistema tributario (gli interventi spot fino ad oggi sono stati circa mille con 200 provvedimenti). A Via Nazionale studiano la questione da tempo e le loro idee vanno tenute d'occhio. Come quelle espresse pochi giorni fa, in Parlamento nella indagine conoscitiva presso

Uno degli obiettivi è ridurre l'aliquota per chi guadagna oltre 28 mila euro netti

le Commissioni Finanze di Camera e Senato, da Giacomo Ricotti, capo del settore fisco di Via Nazionale.

Meno tasse

Questo è l'obiettivo più atteso, ma non come si crede comunemente per via della pressione fiscale. In realtà l'Italia con il 41,8% è al settimo posto ben sotto Francia, Danimarca, Belgio, Svezia e Austria (sono tutti

dati del 2018, i più recenti). Il problema è quello delle aliquote marginali effettive, formula difficile che di fatto rappresenta quanto si paga di più quando si salta una aliquota per un aumento di stipendio a causa delle detrazioni che precipitano (tra i 35 e i 60 mila euro si arriva al 65 per cento di aliquota marginale effettiva). In questo caso l'obiettivo è quasi certo: ridurre almeno la differenza di il punti di aliquota tra chi sta sotto e chi sopra i 28 mila euro netti.

Lavoro e rendita

Qui non è solo la Banca d'Italia che lo dice, ma anche la Commissione europea. È «necessario ridurre» il carico fiscale sui fattori produttivi, la-

voro e capitale, aumentando quello sui consumi e la ricchezza (più che quella finanziaria, quella immobiliare). Le tasse sul lavoro, e relativo cuneo, in Italia sono tra le più alte d'Europa: 42,7 per cento contro una media dell'eurozona del 38,6 per cento. Anche le imposte sul capitale sono le più alte d'Europa: 23 per cento contro una media del 21 per cento dell'area euro.

Terreno scivoloso: Iva e Imu

Il prelievo sui consumi in Italia è «tra i più bassi in Europa». La tassa sulla casa è invece in linea con la media ma c'è il problema del catasto e della prima casa.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO - A febbraio del 2009, il premier danese Anders Fogh Rasmussen presentò la sua ambiziosa riforma fiscale così: «Renderà attraente il lavoro, incoraggerà i risparmi e ridurrà il debito». In quei mesi concitati, gli Stati Uniti e l'Europa erano alle prese con la peggiore crisi finanziaria di tutti i tempi, scatenata dall'esplosione della bolla dei titoli spazzatura americani e amplificata dal fallimento di Lehman Brothers. E mentre Washington, Berlino e altre capitali varavano poderosi piani di spesa per evitare il peggio, la Danimarca tentò anche la carta di una ambiziosa riforma fiscale. La sua economia, dopo anni d'oro, si era insabbiata a causa di un

Oggi l'imposta più alta è del 55% e il sistema è a prova di evasione

crollo del mercato immobiliare e di una paurosa crisi dei consumi. Rasmussen accompagnò la riforma a un criticatissimo pacchetto di tagli al welfare che secondo l'economista Jorgen Goul Andersen segnò «un marcatissimo peggioramento della protezione sociale». Ma la revisione del fisco ebbe effetti benefici sull'economia e sul sistema danese. Mentre l'aliquota marginale continuò ad essere tre punti sopra la media Ocse, quella sui redditi medi e bassi cadde dieci punti sotto quella dei Paesi più sviluppati. Ed è a quella riforma che il presidente del Consiglio Mario Draghi ha fatto riferimento, nel suo discorso al Senato di mercoledì.

La riforma di Rasmussen valeva 30 miliardi di corone, circa l'un per cento del Pil. Il premier danese tagliò di sette punti e mezzo l'aliquota marginale, allora la più alta d'Europa (dal 63 al 55%) e cambiò gli scaglioni di reddito, alzando l'asticella del reddito per l'ali-

Il caso

Così il "modello danese" favorisce i redditi medi

quota più alta di quasi 5.000 euro. L'effetto fu che 350 mila danesi non dovettero più pagare la tassa più alta. La riforma decurtò an-

che l'aliquota marginale più bassa di un punto e mezzo: ora ammonta al 36%. E la no tax area fu innalzata a circa 7.300 euro. Ra-

smussen aggiustò un sistema che era già molto virtuoso, soprattutto per il ceto medio, perché basato su una progressione delle imposte. In Danimarca, man mano che il reddito aumenta, si pagano più tasse. Dal punto di vista concettuale, è l'esatto opposto della flat tax. E non è un caso che sia uno dei Paesi dal coefficiente di Gini migliore, dunque con livelli di diseguaglianze tra i più bassi al mondo.

Peralto, il primo ministro danese aveva già promosso nel 2001 un'altra riforma incisiva, la "tax freeze", il "congelamento delle imposte". Da allora, solo in caso di crisi particolari un governo può aumentare un'imposta, e deve contemporaneamente abbassarne un'altra. Quando la riforma del 2009, quella che interveniva direttamente su aliquote e scaglioni, fu annunciata, il Financial Times commentò che rappresentava «una rottura significativa con la cultura danese delle imposte sul lavoro alte». Anche se nel 2019 l'Ocse ha sostenuto che la Danimarca avrebbe bisogno di un nuovo intervento sul fisco: dovrebbe rivedere anche l'aliquota marginale del 55%. In Danimarca il peso delle imposte sul Pil è ancora del 46%, il secondo più alto tra i Paesi più sviluppati.

Tuttavia, l'affidamento dei danesi alle imposte per finanziare le spese statali e uno dei più generosi sistemi di welfare al mondo è antico. Già nel 1897 il regno ricavava il 15% dei suoi introiti dalle tasse: allora era di gran lunga la quota più alta d'Europa.

La Danimarca spicca da tempo in cima alla classifica del "World happiness report" tra i Paesi più felici del mondo. E molti sondaggi dimostrano che i cittadini sono disposti a pagare imposte gravose perché con quei soldi lo Stato garantisce loro la scuola, l'università, la sanità e un'infinita di servizi gratuiti.

Soprattutto, come ha ricordato l'economista Alice Guerra su LaVoceInfo - toccando sicuramente un aspetto che interessa anche il premier Mario Draghi - «è un esempio di sistema fiscale in cui è impossibile evadere».

GLI ITALIANI SI CONFESSANO
PARLANDO (NON SOLO) D'AMORE.

Cara Natalia,

QUESTIONI DI CUORE di NATALIA ASPESI
Una ricca selezione della celebre rubrica de "I Venerdì" di Repubblica.

Gli amori, le grandi passioni, i tradimenti, le solitudini degli italiani in trent'anni della nostra storia ripercorsi attraverso la scrittura acuta, ironica e graffiante della popolare giornalista.

DOMANI
QUESTIONI DI CUORE SECONDA PARTE

la Repubblica



▲ **Carlo Messina** Ad Intesa

Le banche

L'ad Messina "Da Intesa 200 miliardi per investimenti"

Intesa Sanpaolo sarà in grado di "attivare lo stesso ammontare delle cifre del Next Generation Eu per processi di investimenti", ossia 200 miliardi. Lo ha detto il Ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, al convegno dei bancari della Fisac-Cgil. "Intesa Sanpaolo - ha aggiunto - ha 500 miliardi di impieghi in Italia, un trilione e 200 miliardi di euro di risparmio delle famiglie italiane e siamo i principali creditori dello Stato dopo la Bce". Nel periodo di attivazione di Next Generation Eu " saremo in grado - ha proseguito Messina - di attivare alle come credito concesso lo stesso ammontare delle cifre che arriveranno dall'Europa. E questo in favore di quelle imprese che vorranno generare progetti di investimento".

© RIPRODUZIONI RISERVATE